

MARTEDÌ
10
DICEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 150

PALERMO - VERSO LA RESA DEI CONTI TRA STUDENTI E SINDACO SUL PREZZO DEI TRASPORTI

Ieri 40.000 in piazza: gli aumenti devono essere revocati!

PALERMO, 9 — Per l'ottavo giorno consecutivo Palermo è nelle mani dei proletari. La città è occupata da un corteo immenso di quarantamila studenti, una marea mai vista, che ripete instancabilmente gli slogan per il ribasso del prezzo degli autobus, delle tariffe elettriche, del prezzo del pane, dell'acqua e del gas.

Sabato 30.000 studenti avevano bloccato per cinque ore il centro cittadino, e il sindaco Marchello ha continuato a restare latitante. L'assedio del municipio si era concluso con una assemblea di tutti i collettivi, che hanno riaffermato la necessità di continuare la lotta. In un incontro avuto con i sindacati, Marchello ha cominciato ad arrendersi, dicendosi favorevole alla graduata dei trasporti per operai, studenti, soldati e pensionati.

Ma questo non basta: l'obiettivo dello straordinario movimento di massa di questi giorni è la revoca dell'aumento, oltre che le fasce orarie gratuite. Alla fine della manifestazione di sabato, gruppi di studenti hanno occupato gli autobus, salendo senza pagare. In via Roma la polizia ha fatto uscire gli studenti con la minaccia di una carica, ma la risposta è stata un corteo spontaneo di cinquecento compagni, che hanno spazzato il centro gridando gli slogan della mattina.

Oggi lunedì, la città è piena di studenti di tutte le scuole che bloccano

gli autobus, parlano con la gente alle fermate, scrivono dovunque: «L'auto si prende, il biglietto non si paga», «Marchello ladro», «Il potere proletario». Il corteo si ferma spesso: gruppi di compagni in cerchio fanno il girotondo gridando «Marchello-dironello, ma che sindaco Brunello». Una delegazione di cinquanta studenti dei collettivi studenteschi di tutte le scuole è salita a parlare con un burocrate comunale. Il sindaco stamattina è riunito con i dirigenti sindacali per stabilire le condizioni della resa. Il centro resta bloccato per mezza giornata.

Questa prolungata «settimana rossa» ha cambiato completamente il clima politico della città, ormai tutta in mano all'iniziativa proletaria, attorno alla forte e combattiva massa degli studenti che ha rappresentato il veicolo più eccezionale della socializzazione della lotta contro il carovita. E' con la forza del movimento che tutte le forze politiche e sindacali fanno i conti. La camera del lavoro, oltre che meta delle delegazioni dei soldati, è stato il luogo fisico di organizzazione degli studenti è una forza sociale, e nelle delegazioni al municipio trattano con i rappresentanti dei collettivi, tutti o quasi compagni della sinistra rivoluzionaria.

E' certamente il passo più grande fatto finora dal movimento, capace di

imporre che la sua piattaforma di lotta venga ufficialmente portata avanti dal sindacato, impedendo qualunque discriminazione verso i «gruppi estremisti», riuscendo a coinvolgere gli operai che in delegazione sono venuti ai cortei, a raccogliere un consenso senza precedenti tra tutti i proletari dei quartieri, le donne, le famiglie coinvolte nella discussione.

La politicizzazione di questi giorni avviene nel fuoco della lotta; studenti giovanissimi, soprattutto degli istituti professionali, quasi sempre prima d'ora trascurati dal movimento, sono alla testa della rabbia proletaria. Un episodio può chiarire questo. Un gruppo di studenti di un centro di addestramento professionale è stato tra i più vivaci e combattivi. Ad un certo punto si grida «Se Marchello non riduce — testa in giù come al duce». Qualcuno di loro esita, dice che «non vuole fare politica». Poco dopo è lì che grida con forza, assieme agli altri «Il potere deve essere operaio».

Per domani, martedì, è stato ancora una volta indetto lo sciopero generale degli studenti, mentre per il pomeriggio i sindacati hanno proclamato sciopero generale di tutte le categorie per le 16, per andare al presidio di massa del palazzo municipale, dove si svolgerà la riunione della giunta comunale che dovrà decidere definitivamente.

Giù le mani dalla tredicesima!

«Un natale più aderente alla realtà umana ed economica di questi giorni di crisi. Un natale inserito in quel nuovo modello di sviluppo che la città cerca a fatica di darsi».

Con queste parole la Stampa di Agnelli commenta il dimezzamento delle tredicesime che avverrà ad opera del «conguaglio» di fine anno, chiarendo ancora una volta che cosa intenda Agnelli per nuovo modello di sviluppo.

Tecnicamente la questione del conguaglio consiste nel versamento delle tasse calcolate sul salario annuale, detratte le tasse già pagate durante l'anno sulla parte fissa del salario. In parole povere a dicembre si pagherà la tassa sugli scatti di contingenza, sugli assegni familiari eventualmente maturati durante l'anno, sugli straordinari, sui miglioramenti salariali conseguiti nel corso dell'anno. In questo modo gli esperti calcolano che la tredicesima sarà decurtata del 50-60 per cento per una cifra totale di circa 500 miliardi. Questo significa in pratica niente spese «straordinarie» per natale, dal momento che secondo i calcoli fatti dai commercianti il 40 per cento della tredicesima è già stato speso.

Quali sono le spese straordinarie che verranno eliminate, i proletari le sanno fin troppo bene. Si tratta dei vestiti più pesanti per i figli, eventualmente del cappotto, delle scarpe etc. Cioè tutti quei beni di consumo «semidurevoli» che i proletari possono acquistare solo con la tredicesima, dato che non hanno l'abitudine di rinnovare il guardaroba a ogni cambio della moda.

(Continua a pag. 4)

PARIGI - Seduta spiritica dei capi di stato europei

Più profonde che mai le divaricazioni tra i nove sul petrolio, i rapporti con gli USA e la gestione della crisi

E' iniziato ieri a Parigi il vertice dei capi di stato e ministri degli esteri dei paesi della CEE.

Un anno esatto è trascorso dall'ultimo incontro, nel dicembre scorso a Copenaghen, che sanzionò — nel momento in cui esplodeva la crisi energetica — la assoluta incapacità dei governi europei di darsi una linea comune di fronte alla crisi. L'incontro di Copenaghen si concluse con gli appelli e le frasi di auspicio in favore della cooperazione e della solidarietà che sono di prammatica in simili riunioni, soprattutto quando sotto c'è il vuoto. In realtà ognuno intese che, con quella riunione, ogni progetto di unità delle borghesie europee veniva accantonato, cedendo il passo a una politica più «realista» dei singoli governi, a una politica cioè del «si salvi chi può».

Nel corso di quest'anno molte cose sono cambiate ai vertici della politica europea, almeno formalmente. La crisi, che è andata avanti, ha mietuto le sue vittime. Inghilterra, Germania, Francia... quasi tutti i governi sono cambiati, e se non sono cambiati i governi sono almeno cambiati i governanti.

A parte le facce dei protagonisti, non pare tuttavia che il vertice iniziato ieri a Parigi possa apportare molte novità.

Le stesse difficoltà a stabilire un ordine del giorno della riunione — sul quale sino a ieri mattina non era stato trovato un accordo — ne sono una testimonianza.

Nella proposta iniziale del promotore del vertice di Parigi, il capo di stato francese Giscard d'Estaing, esso avrebbe dovuto trattare essenzialmente delle questioni istituzionali della CEE, mettendo in secondo piano le questioni «di sostanza» (coordinamento della politica monetaria, delle misure antinflazionistiche, della politica regionale) ed escludendo del tutto la principale di esse, cioè il problema del petrolio.

In questa chiave, la proposta francese si presentava come una iniziativa diplomatica, dettata soprattutto da necessità interne di consolidamen-

to del blocco uscito dalle elezioni presidenziali del maggio scorso: l'esigenza, per Giscard, di ribadire la continuità con la tradizionale posizione autonomista della Francia, per togliere mordente alla fronda gollista da un lato, e alla pressione delle sinistre dall'altro. Nello stesso tempo, essa si mostrava preoccupata di evitare, sulla questione del petrolio e del rapporto con i paesi produttori, uno scontro aperto con la politica di Kissinger e del governo che se ne fa più diretto portavoce in Europa, il governo tedesco di Schmidt.

Il tentativo di mettere tra parentesi la politica energetica ha incontrato tuttavia la resistenza della maggior parte dei governi della comunità: né le questioni monetarie, né le politiche di stabilizzazione possono infatti essere affrontate senza discutere del petrolio. E' così che si è giunti ad inserire questo problema all'ultimo punto dell'ordine del giorno, precisando che sul petrolio non vi sarà tuttavia alcuna decisione, ma solo un confronto.

Alla luce di questi travagliati compromessi della vigilia, si può prevedere che dal vertice di Parigi non uscirà non solo un'intesa sulle cosiddette «questioni di sostanza», ma neppure un serio tentativo di andare al fondo delle divergenze: a meno che l'iniziativa di scoprire le carte non parta questa volta dalla Germania, il cui cancelliere è appena rientrato da Washington dove si è registrata una «completa identità di vedute» tra i due governi «su tutti i problemi».

Quanto al governo italiano, pare che Moro — che si è incontrato nella mattinata di ieri col presidente francese — sia intenzionato a non prendere posizione sui grandi problemi, e ad ottenere invece qualche piccolo vantaggio sul mercato delle pulci dei cosiddetti fondi regionali (i fondi comunitari da destinare alle zone sottosviluppate della CEE) che dovrebbero fruttare al governo italiano, se tutto va bene, un bottino di 400 miliardi «per lo sviluppo del Mezzogiorno».

FEDERAZIONE CGIL, CISL, UIL

Oggi il direttivo unitario: a confronto i concorrenti del patto sociale

Questa mattina a Roma si apre il direttivo unitario della federazione CGIL-CISL-UIL. Non si presenta come una riunione analoga alle altre; il solo fatto che la relazione introduttiva di Storti non risulta concordata a nome della segreteria unitaria, ma venga letta a nome della CISL, indica quanto sia deteriorato il confronto tra le confederazioni.

Quali sono le risposte che è chiamato a dare il massimo organismo dei sindacati?

C'è innanzitutto la questione della vertenza con la Confindustria e con il governo. Dopo il grande sciopero generale del 4 dicembre, in un quadro caratterizzato dai duri pronunciamenti del nuovo governo che ha fatto della teoria della compatibilità l'asse della propria politica economica, la volontà oltranzista di chiudere al ribasso la trattativa, si scontra con la forza espressa dalla classe operaia, con le stesse contraddizioni presenti nello schieramento sindacale. Se c'è da parte delle Confederazioni una disponibilità generale, che addirittura si è trasformata in concorrenza tra la CGIL, la CISL e la UIL, sul terreno della ristrutturazione padronale, così che a questo direttivo si arriva dopo la firma dei gravissimi accordi alla Fiat e all'Alfa; dall'altra c'è uno scontro aperto tra chi, come i dirigenti della CISL, punta sbraccatamente alla trattativa globale con il padronato, culla dell'illusione di giungere a qualche forma di accordo-quadro e addirittura prefigura già una soluzione della vertenza generale imperniata sul baratto tra la svendita degli obiettivi della contingenza e qualche misera concessione sulle pensioni; e chi, soprattutto nella

CGIL, pur disponendosi volentieri al confronto con il governo e soprattutto con il padronato sugli obiettivi della mobilità e della ristrutturazione padronale, guarda con preoccupazione all'ingabbiamento totale del sindacato nella trattativa globale con Moro ed Agnelli.

In questa situazione si delinea un duro confronto all'interno del direttivo sulla continuità della mobilitazione operaia, di fronte all'intransigenza del governo e dei padroni; non sembra, ad esempio, che la proposta di Trentin di affidare ai consigli di fabbrica un pacchetto di ore di sciopero e di preparare una manifestazione nazionale a Roma per la fine di gennaio, possa facilmente avere ragione dei ricatti che a nome

del governo eserciteranno Storti e Vanni.

Il confronto su questi temi si intreccia direttamente con lo scontro aperto da alcune settimane nelle confederazioni sull'unità sindacale. Storti ripeterà al direttivo le proposte formulate dall'ultimo consiglio generale della CISL; si tratta, in sostanza, di un progetto che punta al superamento del patto federativo attraverso la abolizione del voto per organizzazione. Questa proposta è sostenuta da uno schieramento composto dalla maggioranza della CISL e dai socialisti della CGIL e della UIL, che vedono in questa proposta la possibilità di rivalutare fortemente la propria presenza. E' questo un progetto che si salda organicamen-

te alla definizione che del sindacato ha dato Moro nel suo discorso alle Camere; e che mira a respingere la forte ripresa di rigido controllo sul movimento sindacale che ha caratterizzato la strategia del PCI negli ultimi mesi. Non a caso, i fautori di questa proposta sono quelli che hanno criticato duramente i fischi a Vanni, nel corso dello sciopero generale a Napoli, accusando esplicitamente il PCI di averli organizzati. In questo quadro vanno inserite anche le dure critiche di Trentin ai dirigenti del PCI nella CGIL, colpevoli di alimentare il «patriottismo di organizzazione». Al direttivo che si apre oggi questo scontro, che passa attraverso tutte le confederazioni, arriverà ad un primo momento di verifica.



Gli accordi URSS - Francia

Il recente vertice Breznev-Giscard d'Estaing si distingue nettamente dalle normali consultazioni che circa due volte l'anno avvengono tra i massimi dirigenti dei due paesi, da quando nel 1971 sono stati firmati i «principi di cooperazione», che a loro volta consolidavano un vecchio rapporto privilegiato tra la Francia gollista e l'Unione Sovietica. Nonostante quegli accordi generali fossero stati elevati, soprattutto da parte sovietica, a modello di quelli che dovrebbero essere nell'epoca della coesistenza pacifica i rapporti tra stati a diverso regime sociale sul continente europeo, le relazioni tra i due paesi tendevano da tempo a ristagnare. E ciò a causa di due intoppi fondamentali: la scarsa propensione dei capitalisti francesi ad aumentare il volume degli scambi economici, e soprattutto i loro acquisti in URSS per le difficoltà inerenti al modo di commerciare sovietico mediante accordi di baratto e compensazione (merci contro merci); lo scarso entusiasmo dei dirigenti francesi ad assecondare l'iniziativa della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, a causa di sensibili divergenze sul modo di concepire i rapporti intereuropei e soprattutto il ruolo spettante alle due superpotenze sullo scacchiere europeo.

Orbene questi ostacoli, che ancora all'ultimo incontro di Pompidou con i dirigenti sovietici nel marzo scorso erano emersi nitidamente, sono stati in gran parte rimossi negli incontri

della settimana scorsa: il nuovo accordo economico quinquennale 1975-1979 sblocca praticamente l'impasse commerciale, mentre il presidente francese ha preso l'impegno formale di contribuire alla rapida e solenne conclusione della conferenza sulla sicurezza europea, operando una sensibile svolta rispetto alla politica dei suoi predecessori.

Sul primo punto, elemento determinante per un rilancio della cooperazione economica franco-sovietica è stata certamente la crisi del capitalismo mondiale. Anche se l'entità dell'intercambio previsto non è per il momento sensazionale e in ogni caso di molto inferiore a quelli che si svolge tra l'URSS e la Repubblica federale tedesca, l'accordo quinquennale ha riattivato i flussi di materie prime — soprattutto metano — provenienti dalla Francia. Nonostante le difficoltà inerenti alle forme di finanziamento e pagamento, il capitalismo francese ha questa volta giudicato più conveniente non sottovalutare le possibilità di approvvigionamento di materie prime energetiche e di sbocchi per i prodotti della propria industria che offre il mercato sovietico; e ciò anche in considerazione della forte concorrenza tedesca. L'aumento dei prezzi delle risorse energetiche ha in questo caso giocato soprattutto a favore dell'URSS, permettendole di sanare il deficit commerciale che aveva bloccato i suoi acquisti in Francia e che si era

(Continua a pag. 4)

I fascisti volevano gettare Savona nel terrore. Nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, in tutta la città è nata la vigilanza organizzata e permanente di migliaia e migliaia di proletari

La classe operaia, i proletari, tutta la popolazione di Savona stanno compiendo un'esperienza originale e esemplare nella lotta contro il fascismo: di fronte alle bombe che hanno vigliaccamente fatto versare il sangue di inermi lavoratori, in una spirale criminale che seminava sgomento e rabbia, è nata una « milizia » popolare che ormai raccoglie diecimila persone, su una popolazione di 75 mila. Sono partite per prime le donne di alcuni quartieri proletari, Valloria in testa, per difendere i propri figli. A macchia d'olio, da una fabbrica all'altra, da un quartiere all'altro, dalla città ai paesi della provincia e perfino in riviera, i proletari si sono organizzati in una « vigilanza » permanente che ormai è capace di controllare ogni movimento « sospetto » di esercitare funzioni per così dire di polizia, di fermare, controllare, perquisire i sospetti, le loro macchine in un rapporto con le forze cosidette dell'ordine di partecipazione a pieno titolo nell'attività di prevenzione e difesa antifascista, se non di sostituzione come numerosi episodi indicano. Dopo Brescia, Savona: dopo il servizio d'ordine operaio di Brescia, la vigilanza popolare a Savona.

I proletari si sono presi le vie e le piazze con le squadre di vigilanza; una mobilitazione spontanea e senza precedenti per numero e organizzazione ha cambiato il volto di una città, che dalla paura e dal disorientamento iniziali è passata alla discussione, alla solidarietà e all'organizzazione.

La storia degli attentati a Savona matura alcuni mesi fa; già la bomba al senatore Varaldo e quella alla centrale ENEL di Vado il 9 agosto, dimostrano che questa città è stata scelta dai fascisti, insieme ad altre città di provincia, da Brescia a Varese, per seminare stragi e accelerare una sortita reazionaria dei golpisti annidati nelle forze armate, nei servizi segreti, nella DC, nelle destre.

I fascisti hanno puntato su Savona. Ma si sono sbagliati di grosso

I fascisti contavano anche sulla paura e sullo sgomento, seminati in una città che ha perso lo smalto di una forza operaia erosa da anni di ristrutturazioni, di licenziamenti. Si sono sbagliati ancora una volta e quanta maturità e capacità d'iniziativa abbiano i proletari di Savona, della rossa Savona, lo sta dimostrando l'eccezionale mobilitazione di questi giorni. A Savona l'attacco antioperaio è di vecchia data. Alcune fabbriche hanno chiuso, alcune fabbriche sono state smobilizzate come l'Ilva di 4.500 operai, sostituita dall'Italsider in anni più recenti (1.200 operai), la Montepioni, il porto, il quarto d'Italia, con meno di 2.000 portuali; città di impiegati, di negozianti, di addetti ai servizi, di pensionati, dove il padrone più attivo è il costruttore edile che ha fatto i miliardi con la costruzione delle « seconda case » e con la speculazione selvaggia della riviera. La Fiat che funziona da cinque anni ha assorbito operai licenziati dalle altre fabbriche, immigrati, gente della Riviera e del basso Piemonte.

L'occupazione industriale (prevalentemente chimica e metalmeccanica) è in calo costante. Le fabbriche vitali sono poche: la Mammuth, la Tibb, alcune altre piccole; solo cinque fabbriche della provincia hanno più di mille operai, la dimensione normale è di 100-200 operai.

Nel savonese, poi, come in tutta la riviera, consistente è la rete di finanziatori fascisti e di abitazioni per ospitare latitanti di riguardo. E' cresciuta indisturbata l'attività dei gruppi « mlanesi » e « torinesi » che trovano nei centri turistici di Varazze, di Alassio e di Albenga un ambiente ospitale e ben protetto.

La paura a Savona non è passata, l'iniziativa spontanea di massa si è incaricata di seppellirla.

La vigilanza di massa

Le forme principali di risposta alle bombe da parte degli operai e dei proletari sono state dapprima le manifestazioni di massa con i cortei, e gli studenti.

Dalle 5 mila persone del 10 novembre, dai primi fischi che hanno accolto il discorso del notabile DC locale Russo, si è giunti a quel fiume di operai, di impiegati pubblici, di studenti che ha percorso e invaso le strade di Savona il 22 novembre. Mai dal '45 si era visto tanto popolo in piazza. Intorno ai cordoni compatti delle fabbriche, le donne e i figli dei lavoratori ingrossavano le file del



Lo sciopero generale del 22 novembre

concentramenti. « Contro gli attentati non bastano le manifestazioni »: questa denuncia partita dalle avanguardie di fabbrica e dai vecchi partigiani si è trasformata in una straordinaria pratica di massa, la vigilanza, di giorno e di notte, di alcune centinaia prima, di migliaia di proletari poi contro i terroristi neri.

Dal comitato antifascista, un vestito stretto e puramente formale, si è passati a organizzarsi nelle sezioni del PCI, nelle società di Mutuo Soccorso, la Croce Bianca, il circolo delle ACLI, le sezioni sindacali. Chi ha promosso le prime assemblee sono indubbiamente i militanti del PCI, tutte le forze politiche del comitato unitario antifascista (DC e PCI compresi) « dove non ci sono democristiani si inventano »: da subito però l'adesione spontanea di massa ha sconvolto le intenzioni, gli ordini del giorno, gli inviti alla moderazione, le forme tradizionali dell'attività politica. Infine la vigilanza ha abbracciato, in un tutto unico, il porto, le fabbriche, i luoghi di lavoro (ferrovia, ENEL uffici) e le squadre del quartiere, perché i protagonisti sono sempre gli stessi, gli operai, i militanti del PCI, i proletari, anche se scarsi sono i legami diretti tra i consigli di fabbrica, i delegati che con più impegno e decisione hanno preparato e imposto la vigilanza nelle strade. E' indubbiamente difficile rendere con parole l'idea di una città che dal calore del sole alla mattina viene trasformata dalla presenza di centinaia di uomini, di giovani, di donne che ne prendono possesso. Una città impaurita dove i più si chiudevano in casa i primi giorni, è diventata una città dove si fanno falò quando c'è freddo e non c'è sufficiente illuminazione, si preparano panini, caffè, vino, ci si scambiano indumenti, si parla tra vicini di casa di politica fino alle ore piccole in un clima di solidarietà e di fiducia che rende orgogliosi i proletari savonesi quando ne parlano.

Sono 10.000, forse più

Sono valutate a 10.000 le persone che vigilano, forse sono di più; nelle sale dove si raccolgono le iscrizioni (trasformate in centrali con cartine topografiche, tabelloni, comunicati scritti a mano, elenchi di targhe sospese) gli elenchi contengono centinaia di nomi. I quartieri di Villapiana, piazzale Moroni, Valloria, che hanno iniziato per primi, fanno da esempio agli altri, come lo scientifico, le professionali, le magistrali lo sono state per le altre scuole.

Le squadre più numerose sconfinano nelle strade dei quartieri vicini, le pile a mano sono cresciute di numero e anche di peso, sono spuntate ovunque radio trasmettenti con le quali una squadra si collega all'altra. Le automobili della « società di salvamento » (una struttura di soccorso per le navi in pericolo) erano collegate nei primi giorni alle radio delle squadre e dall'altra parte alle radio della polizia e dei carabinieri.

In un quartiere proletario alla prima assemblea sono arrivati in massa con i fucili da caccia, sono stati convinti a riportarli a casa, molto malvolentieri. In un paese dell'entroterra un proletario dice che c'è troppo buio e sono troppo isolati per andare in giro senza niente per difendersi, qualcuno tra i proletari anche in città dice le stesse cose. Arrivano subito le lampadine. La vigilanza di massa coinvolge ormai mol-

tissime località della Riviera e i paesi dell'entroterra.

Dalle fabbriche, ai quartieri, alle scuole

Alla SANAC, fabbrica di refrattari di Vado gli operai hanno ottenuto che i cinque compagni che la notte sono di turno vengano esentati completamente dal lavoro il giorno dopo. Al Porto, su 1.400 dipendenti della compagnia più della metà fa parte delle squadre che girano intorno agli impianti e sono presenti anche ai turni nei quartieri dove abitano.

Alcune delle squadre più efficienti, dotate di una macchina propria, hanno fermato un'auto sfuggita a un blocco della polizia. Tutto questo non è in conflitto con le forze dell'ordine, è semplicemente un'altra cosa che con polizia e carabinieri e con il loro funzionamento e le loro indagini non ha nulla a che vedere. Pensate a un paese, a un quartiere, a una città invasi dai proletari che setacciano tutti i buchi, cestini della spazzatura, che fermano automobili e guardano dentro a tutti i portoni, che presidiano tutte le vie e le case.

Qualche funzionario di polizia cerca di usare le squadre di vigilanza come squadre per la « repressione del crimine ». Molte targhe di auto e personaggi sospetti erano in realtà di pregiudicati per reati comuni.

Il caso più comune però nei quartieri è l'opposto, la polizia resta sempre la stessa nella coscienza degli antifascisti ma il singolo poliziotto, specie se giovane, viene coinvolto nelle discussioni politiche, viene usato per eseguire i compiti che il comitato di vigilanza ritiene più importanti. A Savona, se fosse possibile una indagine si scoprirebbe di certo che la volontà di fare il sindacato di polizia fra i giovani poliziotti ha fatto un grosso salto in avanti in questi ultimi giorni. L'atteggiamento dei proletari verso le forze dell'ordine è quindi passato dalla rabbia e dalla denuncia dell'inefficienza colpevole, dalla rabbia contro il questore e il prefetto di Savona, all'imposizione della propria presenza del proprio ruolo, della propria forza riguardo al lavoro delle singole pattuglie.

Per gli scagnozzi missini l'aria si è fatta pesante. Il corteo della Mammuth, il giorno dopo la bomba di via Giachero, ha coniato per le feste uno sciagurato che ha detto: « Bastardi tornate a lavorare! ».

Gli operai Fiat hanno messo in ferie gli iscritti alla CISNAL, impedendogli di mangiare a mensa come gli altri.

La bacheca del SIDA non c'è più. I fascisti nei quartieri sono sopposti a sorveglianza speciale nel senso che sono controllati anche quando vanno a dormire.

Una squadra di vigilanza ha dato fuoco a un intero pacco di manifesti del Movimento Sociale dopo appena tre copie affisse, in risposta alla provocazione del Prefetto Princiotta che li aveva autorizzati dopo la bomba di via Giachero. Ma c'è più attenzione a scoprirli e a schedarli che a colpirli. Un aspetto rilevante è il rapporto tra i proletari e le scuole. Attraverso l'elementare esigenza di difendere i propri figli dal pericolo di morire, è passata a livello generale la volontà di intervenire su tutto il funzionamento della scuola. Le squadre comuni di operai e di studenti, le squadre di genitori sono una realtà da cui non si tornerà indietro e lo

dimostrano le assemblee di istituto, dove tira un'aria nuova.

Lo stato d'assedio è fallito

Il tentativo di fare di Savona una prova generale dello « stato d'assedio » è fallita miseramente. Occorre denunciare la linea adottata dal comitato unitario antifascista, formato da tutte le forze politiche parlamentari escluso il PLI, che in un primo momento non ha risparmiato le critiche anziché promuovere la mobilitazione di massa, abbassava sempre più il tiro contro le autorità e moltiplicava gli inviti alla calma. La proposta del presidio al monumento dei caduti dopo le prime due bombe, lo sciopero generale di 24 ore ha lasciato il posto alla richiesta di interventi del ministero degli interni, dopo l'attentato al treno in via dello

Parliamo con i compagni proletari dei comitati di vigilanza

D. Quali sono state le esperienze più importanti fatte dai comitati di vigilanza?

R. Subito dopo la bomba alla scuola media c'è stato il cosiddetto « movimento delle mamme » che per molte sere sono scese a controllare di persona le scuole dei bambini specie nei quartieri popolari, poi tutta la cittadinanza ha partecipato, perché i bambini sono di tutti. Dopo la bomba di via Giachero la vigilanza si è estesa ovunque. Al quartiere delle Fornaci l'hanno organizzata abbastanza bene attraverso il comitato di quartiere; nei condomini più signorili fanno la guardia solo al loro palazzo e non si interessano del resto del quartiere; da molti altri quartieri popolari si parte ogni sera divisi in squadre, ognuno con il suo compito, ci sono le macchine segnalate e il collegamento viene tenuto dalle radio trasmettenti.

Il fatto è che questo problema della vigilanza viene sentito sempre di più anche da chi fino a ieri stava a guardare, nel senso che tutti lo vivono, la gente non ne vuole più sapere di tornare come trent'anni fa sotto il fascismo.

Ormai tra di noi che facciamo questi turni si è creato un rapporto di amicizia e di solidarietà che si è esteso anche ai rapporti con gli studenti; ci scambiamo i panini, il caffè, le pile elettriche.

Nel nostro quartiere la vigilanza è composta da gente di tutti i livelli: operai, impiegati, dottori, anche perché è una zona nuova in cui sono più quelli che stanno bene che gli operai, però il problema lo sentono tutti; intanto abbiamo scoperto il lato positivo, perché trovandoci così si parla ed è importantissimo anche perché non ci conosciamo.

D. Quale potrebbe essere lo sbocco di questa vigilanza?

R. Io credo che si tratti di responsabilizzare tutti nella lotta quotidiana antifascista. Il problema politico che nasce dalla nostra spinta è che le indagini vadano avanti; da questa forza che abbiamo adesso dobbiamo partire per potere eliminare veramente i fascisti, non dico nel senso proprio materiale di poterli attaccare a un muro, anche quello vorrei poterlo fare, ma di arrivare a distruggerli politica-

Sperone. La passerella di personaggi dell'antiterrorismo del tipo di Santillo, il trasferimento di 500 uomini tra carabinieri e poliziotti sembravano preparare il parto di decisioni gravissime, auspiccate dalla DC e da diverse delegazioni di genitori « benpensanti » dal prefetto: si era parlato di coprifuoco o intervento dell'esercito. Di fronte a questo ricatto la giunta comunale, il PSI, il PCI, i partiti di sinistra, le segreterie confederali del sindacato sembravano contrapporre l'imbarazzo e la paura. Dopo l'attentato che è costato la vita all'anziana donna Dallari, in via Giachero questa situazione è cambiata con lo sciopero generale; è cambiata con l'avvio deciso della vigilanza di massa.

La segreteria generale del sindacato che aveva già proposto in precedenza uno sciopero e una manifestazione con il revocare lo sciopero e mantenere solo la presenza delle delegazioni alla manifestazione di Savona. In altre parole, mano a mano che si estendeva e si radicalizzava la mobilitazione di massa, diminuiva da parte del sindacato la volontà di dare uno sbocco e di generalizzare la risposta antifascista a Genova e alle altre province, così come era richiesta dai C.d.F. e dalla fortissima coscienza antifascista di base. Si sceglieva la strada di un'atteggiamento suicida, tutto rivolto a frenare e a controllare lo slancio delle masse. Ancora sabato 23 all'assemblea al Comune la relazione del comitato proponeva l'inchiesta sui fascisti, la creazione di comitati antifascisti di base, ma condannava l'estensione delle squadre di vigilanza perché « sarebbero state una pericolosa contrapposizione alle forze dell'ordine »; l'autonomia e spontanea discesa in campo degli operai e dei proletari ha rappresentato una lezione per le forze tradizionalmente egemoni nel sindacato e nelle fabbriche di Savona; la permanenza delle squadre di vi-

gilanza non smette di contraddire chi pretende di vederla finire.

La vigilanza continua

Ancora venerdì scorso le segreterie confederali hanno previsto che le squadre sarebbero durate ancora pochi giorni. Le assemblee di alcuni quartieri con la partecipazione di centinaia di persone, le iscrizioni nuove ai turni di vigilanza, dimostrano il contrario. Operai dell'Italsider ci hanno detto « Fino a Natale? Vogliamo scherzare? Noi andiamo avanti per lo meno fino a giugno e alle ferie estive! ». Un altro aspetto della situazione di Savona è dato dalla esaltazione dell'unità delle forze costituzionali tipo CLN che si è creata di nuovo attraverso i comitati unitari antifascisti. Da parte del PCI si tende ad esaltare il valore esemplare di questa unità, anche al di là di Savona nel tentativo di accreditare la DC.

Ma è indubbio che ciò che può pagare a livello di incontri ufficiali è contraddetto dai protagonisti reali di questa vigilanza che verificano giorno per giorno l'unità sempre più ampia, proprio al di là delle tessere di partito e nella crescente consapevolezza delle responsabilità democratiche, del suo trentennio di monopolio di governo.

La vigilanza di massa che è una esperienza nuova, non solo per Savona, soprattutto per l'estensione e la durata, è stata una lezione anche per i compagni che stanno a sinistra del PCI.

Chi misurava tutta la forza del movimento solo sulla capacità di colpire e di chiudere la sede del MSI, e poggiava tutta la sua battaglia politica sulla capacità del servizio d'ordine di praticare l'antifascismo militante ha dovuto modificare i suoi schemi e verificare ancora una volta la capacità dei proletari di inventare forme nuove di lotte, più efficaci, più mature, esperienza diretta di migliaia e migliaia di proletari.

mente. Il partito di Almirante dovrebbe essere del tutto eliminato, anche se potrebbe comunque recare un'azione di disturbo; però bisogna cambiare anche una certa mentalità sociale che c'è oggi in giro, una certa democrazia cristiana, i socialdemocratici; non è solo Almirante, io direi che Almirante è il peggiore, ma ce ne sono altri che stanno dalla stessa parte.

Pure questo governo di Moro che appena si presenta tira fuori la storia di due anni di sacrifici, capisci bene che un operaio è un po' scioccato. Almirante passa quasi in secondo ordine: la gente è stanca, è sfruttata, i sacrifici finiamo per farli sempre noi, chi lavora, chi vive alla giornata, non quello che ci ha la grana, quello che ci ha la grana non è che sia tanto malandato. E se invece noi riusciamo a cambiare la società, io non è che voglio prenderci i soldi a chi ci ha la grana o che li dia a me o a te che non risolviamo il problema; l'importante è avere un indirizzo sociale diverso con cui si tagliano le gambe ad Almirante e si tagliano le gambe anche a tanti altri; ormai da tempo andiamo avanti sempre sulla stessa strada: loro ci mettono la bomba, noi gli facciamo lo sciopero, poi cade il governo, ne fanno un altro ma è sempre la stessa minestra; è da quando è finita la guerra che gira questa minestra.

D. Come è nato questo comitato?

R. Come Comitato è partito dalla prima bomba, cioè sin da quella della Provincia; questo comitato è nato dal basso anche se ci atteniamo alle disposizioni date dal comitato unitario antifascista composto da tutte le forze politiche, compresa purtroppo la DC, ma solo per motivi di « equilibrio tra i partiti ».

D. Che rapporto c'è con le « forze dell'ordine »?

R. Fino adesso siamo andati benissimo d'accordo e non abbiamo avuto nessun urto, ma il comitato di vigilanza conosce certi posti che i poliziotti mandati da Torino o da Genova non possono conoscere, e dove se non ci fossimo noi nessuno potrebbe vigilare.

D. Cosa pensi su come sono state portate avanti le indagini?

R. Per conto mio sono anni che non si fa niente, non si doveva cominciare adesso, si doveva cominciare

molto prima, anziché incrementare il fascismo bisognava stroncarlo alla radice subito, quando sono stati presi i primi; e invece le forze politiche e il governo gli hanno dato troppa corda, o perché gli servivano o perché ci erano legati insieme; il fatto è che ci troviamo in queste condizioni qua perché non si fatto prima quello che si doveva fare.

D. Queste squadre di vigilanza cosa possono fare per trovarli, o per fare andare avanti le indagini?

R. Purtroppo alle squadre di vigilanza spetta vigilare, non trovare i colpevoli; non potrebbero neanche; i colpevoli lo sappiamo chi sono, bisognerebbe cominciare da Roma, però il comitato di vigilanza di un quartiere non può andare a Roma; il marcio lo sappiamo dov'è. Sappiamo chi incrementa il fascismo, sappiamo com'è nato, sappiamo perché esiste il fascismo: perché agli industriali interessa il fascismo.

D. Quanto devono continuare le squadre di vigilanza?

R. Le squadre di vigilanza ancora per tanto tempo dovrebbero vigilare, per quanto contro il fascismo non serve solo vigilare, non aspettare le bombe, però, diciamo noi deve esserci un governo che garantisca dal fascismo. D'altra parte anche la nostra risposta è stata schiacciante perché siamo arrivati ad avere 25000 persone sulla piazza e diecimila compagni che si impegnano in questi turni di controllo. Io non capisco dove vogliono arrivare questi fascisti, so solo che per loro non ci dovrebbe essere neanche la galera: so io cosa bisognerebbe fare!

D. Cosa pensate di questo governo Moro?

R. Bè il governo Moro è una cosa da vedere, per conto mio farà quello che han fatto gli altri governi. Sul fatto che si dice in giro e si scrive sui giornali « Savona ha paura », volevo dire che Savona non ha paura, non ha mai avuto paura del fascismo ed è evidente, perché presidiare le scuole e guardarsi bene intorno è per non avere delle vittime, ma non abbiamo paura. Qui dove l'antifascismo è numeroso dove poi i giovani adesso sono tutti volti verso sinistra il fascismo non fa più paura: quello che fa paura, ma a loro, è la nostra forza!

VERCELLI - ALLA LANCIERI DI MILANO

Sciopero del rancio e assemblee

La sera di sabato 30-11 i « Lancieri di Milano » della caserma di Lenta (Vercelli), al termine di una burrasca assemblea, decidevano di scendere in lotta attuando contemporaneamente nei diversi refettori uno sciopero del rancio unanime e compatto.

L'astensione dal rancio è proseguita anche il giorno dopo nonostante le grosse difficoltà create dall'estensione della caserma, dai congedamenti in corso, e dall'iniziale assenza di parte del reparto impegnata in un campo del Lazio.

Per risalire all'apertura della vertenza in corso, bisogna rifarsi alla lettera inviata dai militari il 30 ottobre ai prefetti di Novara e Vercelli, ai Ministri della Difesa e della Sanità, ai giornali in cui si denunciava lo svilupparsi di una epidemia di TBC con 6 casi riconosciuti nel giro di 4 mesi (su 300 soldati), e ne identificavano la causa nelle condizioni di vita della caserma.

Le visite di alcuni alti ufficiali della Sanità (fra cui il generale come te il Servizio) portò all'intervento del centro Antitubercolare di Vercelli e alla schermografia di massa che rivelò numerosi altri casi accertati (almeno tre) e sospetti per un totale di 25 ricoverati negli ospedali militari di Torino e di Milano (di cui non si è saputo più nulla).

Il tentativo di far cadere la cosa fu vanificato dall'intervento, richiesto dai soldati, di alcuni giornalisti che, presentatisi al portone della caserma, furono respinti; alcuni quotidiani (Il Giorno, La Stampa, L'Unità) ripresero i fatti.

Venerdì 29 un capitano convoca in adunata il reparto per fornire la versione delle gerarchie sui fatti e calmare le acque, i soldati chiedono di riunirsi per discuterne, la riunione diventa una vera e propria assemblea in cui vengono smascherate le responsabilità e si dichiara la propria volontà di andare sino in fondo per tutelare la propria salute, la propria dignità, il proprio diritto ad organizzarsi e lottare.

Siracusa: sospesi i congedamenti dopo uno sciopero del rancio

Un gravissimo atto di repressione è avvenuto alla caserma del Genio Pionieri di Siracusa. Una ventina di giorni fa una trentina di congedanti chiedono al capitano un permesso per fare una cena in comune, ma questo viene negato dall'ufficiale, certo Carmelo Rotondo noto antidemocratico. Questo fatto è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso e il giorno dopo i soldati per protesta non mangiano.

Si scatena immediatamente e in maniera provocatoria la repressione sospendendo i congedamenti e, denunciando 26 soldati ad arrestandone 4 che vengono portati prima a Messina e poi a Roma. Inoltre si instaura un clima di terrore nella caserma minacciando qualsiasi soldato che avesse portato notizie all'esterno.

Questa mossa non a caso avviene in una piccola caserma dove il movimento è debole e non può dare una giusta risposta e per di più questo attacco viene usato a mo' di intimidazione nelle altre caserme siciliane. Per questo abbiamo deciso di rompere il muro di silenzio che ha circondato questi fatti e di coinvolgere gli operai delle fabbriche di Siracusa e il movimento dei soldati delle altre caserme per creare una grossa mobilitazione e impedire che la repressione passi e si allarghi.

PID caserme siciliane

ROMA

Il Coordinamento dei soldati democratici delle caserme romane invita i soldati, gli operai, gli studenti, le forze politiche e sociali a una assemblea mercoledì 11 alle ore 18,30 al cinema Avorio, via Macerata 20, sul tema: « Il movimento dei soldati - La lotta per i diritti democratici - L'unità con la classe operaia ». Aderiscono: Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Magistratura Democratica, Cristiani per il Socialismo, FGS, Sinistra ACLI.

Grecia

SPAZZATA VIA LA MONARCHIA

Un voto che suona condanna anche a Caramanlis

Con il 70 per cento circa dei voti a favore, la repubblica ha trionfato in Grecia.

Neppure nei centri rurali, tradizionali roccaforti delle forze conservatrici, i monarchici ce l'hanno fatto; nelle città, per la repubblica, è stato un vero e proprio trionfo, per la schiacciante maggioranza di voti acquisiti, e per gli imponenti cortei spontanei che hanno percorso le strade fin dall'annuncio dei primi risultati. Ad Atene, per tutta la notte scorsa, si è ballato e cantato nelle piazze, al ritmo delle danze popolari del paese; fantocci con ce-

stini da rifiuti in testa, venivano delleggiati dai dimostranti, a simboleggiare la fine fatta da Costantino; uno scheletro sulla groppa di un asino, con in testa una corona di latta, « ecco, per chi lo vuole, un sovrano », diceva un cartello.

E' stato un « no » secco e definitivo, quello del popolo greco per Costantino: un « no », completamente meritato; per il suo passato al servizio della borghesia, dell'imperialismo, delle forze più retrive del paese; per la sua profonda natura antidemocratica, il colpo di mano contro il Parlamento nel 1964, il

colpo di stato in preparazione, parallelo a quello dei colonnelli, nel 1967; per la sua personale vigliaccheria, quando firmò i decreti promulgati da Papadopoulos.

Il referendum di domenica ha spazzato via un monarca reazionario. Ma il suo significato non è solo qui: l'esito delle votazioni, le esplosioni di gioia popolare sono una nuova prova evidente della sostanziale instabilità del potere di Caramanlis. Certo Caramanlis e la destra sono fortissimi in Parlamento; hanno attuato in effetti quel « colpo di stato elettorale », temuto e denunciato da tutte le forze d'opposizione; certo, Caramanlis aspira a divenire lui stesso il vero « monarca » di Grecia, e punta alla costruzione di una repubblica di tipo presidenziale, con un esecutivo molto rafforzato.

Ma nonostante tutto questo, il referendum di domenica conferma che le masse greche, e anche buona parte di coloro che hanno votato Caramanlis, non si « accontenteranno » certo, di fronte ad una crisi economica sempre più grave, di fronte ad una carovita galoppante, ad una disoccupazione in costante aumento, e di fronte alle manovre sempre meno sotterranee per un rientro della Grecia nella NATO, delle misure che prenderà questo governo di destra.

ETIOPIA - Nuove nomine nelle cariche civili

Una delegazione del PCC ad Addis Abeba. Lo Yemen del Sud e la Libia appoggiano il nuovo regime

Repubblica democratica dello Yemen del sud e Libia: da questi due paesi sono giunti ad Addis Abeba i primi messaggi di sostegno al nuovo potere etiopico. E' una nuova e chiara dimostrazione che, pur in una situazione complessa e contraddittoria, il governo militare di Addis Abeba si avvia verso un progressivo sganciamento dagli USA. La morte di Andom e la notte di S. Clemente hanno dato un nuovo e formidabile colpo alle speranze di controllo da parte degli imperialisti americani sul processo rivoluzionario in atto in Etiopia.

L'arrivo ad Addis Abeba, pochi giorni dopo l'esecuzione dei feudatari e generali del vecchio regime, di una delegazione del Partito Comunista Cinese è una nuova indicazione che « qualcosa si sta muovendo ».

Anche le recenti nomine di funzionari civili da parte del « derg », il supremo organismo militare risultano ad una attenta analisi marciare in questo senso. E' vero che a ministro degli esteri è stato chiamato dal « derg » l'ex ambasciatore etiopico a Washington Kifle Wodajjo; ma questa nomina è seguita alle dimissioni del vecchio ministro degli esteri, Zewde Gebre Selassie, ministro degli esteri cioè di Makonnen, l'uomo su cui gli americani hanno puntato nella prima fase della rivoluzione etiopica. Inoltre, la stessa nomina di Kifle Wodajjo come quella del filoafricano Taferi Banti a presidente del « Consiglio Provvisorio » va messa in relazione con il ricatto USA sulla questione degli armamenti. Esprime cioè anche una manovra di « copertura » nei confronti degli americani.

Il ministero della difesa, che nell'attuale congiuntura in Etiopia è il ministero più importante nel governo, è stato affidato a Manfrefo Ayeleu, ex ambasciatore etiopico nella

Somalia antimperialista, noto come « amico » della leadership somala. Il che significherebbe che il nuovo regime intende proseguire sulla strada indicata già nel manifesto programmatico del 14 settembre scorso, di « rigido non allineamento » da una parte, e di amicizia con tutti gli stati confinanti, dall'altra; compresa la Somalia, contro cui nel '64 le truppe etiopiche condotte dal generale Andom entrarono in guerra.

Infine, l'ex-ambasciatore etiopico a Pechino Makonnen Kibret è stato nominato amministratore della provincia meridionale di Kaffa; Kibret è esperto in problemi agricoli; Kaffa è la provincia più ricca di caffè, dove si estendono buona parte dei latifondi di quel ras Mesfin, ex proprietario di metà della produzione nazionale di caffè, che i militari hanno giustiziato il 23 novembre scorso.

Questo, tuttavia non vuol dire che la partita sia definitivamente chiusa: la spaccatura che si sarebbe verificata al momento della votazione su Banti nel « derg », è un indice della permanente tensione in seno alle Forze Armate. Gli americani hanno tutto l'interesse, perduto Andom, a rinfocolare queste tensioni, per spaccare verticalmente l'esercito, puntando sulle divisioni tradizionalmente più controllate dai loro consiglieri (ad esempio la seconda di Asmara); così come hanno tutto l'interesse a gettare il paese nel caos spingendo la reazione feudale alla controffensiva (per esempio con le bombe di Addis Abeba, o con il « Fronte di liberazione del Tigre » di ras Mangascia, etc.); così come trarrebbero a questo punto un obiettivo vantaggio da un riaccutarsi dell'aggressione all'Eritrea, perché questo aumenterebbe di molto la loro capacità di ricatto sulla questione degli armamenti (che sono stati sospesi).

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1-12/31-12

Sede di Firenze:

Raccolti dalle compagne del servizio traduzioni 35.000; in memoria di mamma Flora 20.000.

Sede di Latina:

Dai compagni di Cisterna: Liceo artistico 16.500, pendolari 5.500, compagno H.G. 5.000, compagno Chiorda 2.000, un bracciante 5.000, raccolte vendendo il bollettino dei Cps 1.000, Coppola 2.000, un militante 4.500.

Sede di Roma:

Donatello e Ornella 3.000; Anna e Roberto 2.500; 14 venditori rateali Einaudi 6.700, Cecilia 1.000; Sez. Primavera « Mario Lupo »: insegnanti Castelnuovo 2.000, insegnanti Fermi 6 mila, Nucleo insegnanti Primavera 3 mila, Comitato lotta per la casa 12 mila, compagno Sip 20.000, lavoratori studenti del Policlinico Gemelli 35.500, raccolti da un compagno; al mercato dei fiori 6.100, un compagno Cnen 2.500, Brunella 5.000, Dario 5.000, Luciana 5.000, Maurizio 2.500; Sez. Trullo 2.000.

Sede di Mantova:

Marilù 5.000; Leonardo 5.000; Tiziana e Aldo 5.000; I militanti 55.000.

Sede di Pistoia:

Raccolti sul treno per Bologna 10.500; Sez. Montagna 29.500.

Sede di Rimini:

Nucleo insegnanti Leonbattista Alberti 25.500.

Sede di Bari:

Guerricchio pittore 20.000; vendendo il materiale per il congresso 9.000;

Franco operaio 1.500; Cps III Liceo

1.000; i militanti 12.000.

Sede di Seravezza:

Sez. Franco Serantini: compagni orai di Corvaia 20.000; i militanti 40 mila.

Sede di Brindisi:

Sez. Mario Lupo 30.000.

Sede di Bolzano e Merano:

I militanti 72.500; compagni Liceo scientifico 3.000; raccolti da Walter 7.500.

Sede di Palermo:

Sez. Villa 30.000; Sez. Enriquez 98.000.

Sede di Cattolica 20.500.

Sede di Pisa:

Sez. Scuola 75.000.

Sede di Olbia:

I compagni della sede 4.800; raccolti tra i ferrovieri 6.000; raccolti tra i simpatizzanti: Irene 1.000, Gesuino 1.000, Bruno bancario 7.500, compagno Psi 1.000, Mario 500, Gianna e Gigi 1.000, Maria e Amisora 1.000, Rita e Sergio 2.000, Gesuina 1.000, Marinella e Lucio 1.000, Diana e Wanda 500, Mondo 500.

Sede di Sarzana 50.000.

Sede di Lecce:

Raccolti al matrimonio di Roberto 33.000.

Sede di Udine:

Marta e Beppe 10.000; dal 52° Rgt. Alpi Purgissimo 3.000; soldati caserma Trieste di Casarsa 2.000; vendendo il giornale 4.500; due compagni 2.000; un pid 10.000; Sez. Monfalcone: Raccolti all'attivo provinciale

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEGLI ORGANISMI STUDENTESCHI AUTONOMI

Ma quale programma, compagni?

Si è svolta sabato mattina a Roma, alla presenza di un migliaio di studenti di molte città d'Italia, l'assemblea nazionale indetta dagli OSA, gli organismi studenteschi legati alla FGCI.

L'assemblea è stata frettolosa e superficiale e ha evitato accuratamente di misurarsi coi problemi reali del movimento degli studenti, con le contraddizioni che oggi esso vive, con le scadenze che ha di fronte. Nella relazione introduttiva del coordinatore nazionale, Stefano Bassi, erano tutte e limpidamente presenti le inevitabili ambiguità di una linea politica che dice di voler difendere la scolarizzazione di massa e si fa portatrice dentro la scuola del « nuovo modello di sviluppo ». Partendo da questa confusa base programmatica il discorso era, forzatamente, costretto alla genericità e alla vacuità. Si è fatto un gran parlare, quindi, di « concezione del mondo », di « orientamenti ideali », di « nuova visione della vita, della società, della scuola, della famiglia », ma nulla si è detto sul come queste prospettive ideali entrino poi concretamente, in conflitto col sistema economico e politico, con l'assetto istituzionale e coi progetti tattici e strategici della borghesia; e di come soprattutto ricavino da questo conflitto la forza per organizzarsi in programma di lotta contro la scuola capitalista. E sul programma infatti che più testardamente si è tacuto in questa assemblea. Tutti hanno parlato di riforma e di diritto allo studio, di « ansie di rinnovamento » delle masse studentesche, dell'unità tra movimento dei lavoratori e movimento degli studenti, ma tutti (o quasi, come vedremo) hanno eluso i problemi delle piattaforme e delle

vertenze, dei termini reali e degli obiettivi concreti della lotta per la difesa e l'ampliamento della scolarizzazione di massa.

Le rivendicazioni espresse dalle lotte studentesche e popolari di questi mesi — sull'edilizia, i costi, la selezione — sono state pressoché ignorate: Stefano Bassi si è limitato a dedicare un velocissimo accenno alla richiesta dei « 25 alunni per classe » e allo sblocco delle leggi regionali sull'edilizia. Muovendo da questa ottica riduttiva, tutti gli obiettivi relativi alla democrazia nella scuola (compreso lo Statuto dei diritti degli studenti) sono rimasti forzatamente vuoti e fragili, rischiando di scindere in profondità la lotta « politica » da quella « economica ».

Infatti, su quale base può essere ad esempio sviluppato il rapporto col CdZ in assenza di un programma di rivendicazioni precise contro la selezione, i costi e per l'edilizia scolastica? e su quale terreno ci si può battere contro la « compressione della spinta all'istruzione dei giovani e dei lavoratori stessi » se si dimentica completamente il problema della disoccupazione giovanile?

Altro elemento « qualificante » dell'assemblea è stata l'assenza totale di qualsiasi critica ai decreti delegati; le riserve, i dubbi e le perplessità, pur sollevati in passato e in altre sedi, hanno ceduto il posto ormai alla supina accettazione di essi, e a una logica che è interamente dentro il progetto malfattiano. A sottrarsi — sia pure faticosamente — a questa prospettiva angusta e a dare una qualche concretezza e solidità al discorso sui compiti futuri del movimento si è provato solo un compagno di Mestre, certo positivamente condizionato da un significativo movimento di lotta sulle tariffe dei trasporti nella sua zona e da una rigorosa pratica unitaria della sinistra rivoluzionaria (la FGCI di Mestre e di Venezia ha aderito allo sciopero del 28) nel suo intervento c'è stato un giusto rilievo e per l'iniziativa contro i costi della scuola e per la pratica dell'elezione dei delegati di movimento a partire dal confronto sulle piattaforme di lotta. Per il resto, quasi niente di interessante. Qualche sprazzo nell'intervento di un compagno di Firenze, e poi molti attacchi all'estremismo, molti discorsi, mutuati dagli « adulti » del PCI, sulle « svolte democratiche », i « nuovi indirizzi », i « nuovi modelli di sviluppo ».

Qualche altro episodio è comunque degno di essere riportato: il primo ha avuto per protagonista il coordinatore Stefano Bassi che ha avuto un guizzo di involontaria ironia quando, parlando di mercato del lavoro e di condizionamenti internazionali, ha alzato fieramente la voce per dire: « ...e Kissinger ha avuto in Italia la risposta che si meritava ». Imbarazzati gli applausi degli studenti presenti, rigidamente esclusi dalla FGCI in tutte le città d'Italia, dalle manifestazioni anti-imperialiste del 5 novembre.

Nel pomeriggio, si è svolto poi un comizio, con una ridottissima partecipazione di studenti, qualche centinaio appena.

L'assemblea del mattino è stata indubbiamente, in grado di contenere e mimetizzare molte contraddizioni: ma esse, sicuramente, si manifesteranno in tutta la loro forza e complessità all'interno delle scadenze di lotta che gli Osa e la FGCI si sono date: una manifestazione delle studentesse delle scuole femminili di Roma il 19 dicembre, e — soprattutto — una giornata nazionale di lotta per il 18 gennaio.

Su questo appuntamento, si misurerà, in maniera forse determinante, la capacità della sinistra rivoluzionaria di confrontarsi risolutamente e dialetticamente con le masse studentesche che oggi si muovono dietro gli striscioni degli OSA; e si verificherà, d'altro canto, la volontà reale di tutte le forze politiche di lavorare per l'unità del movimento, per la discesa in campo della più vaste masse studentesche, per la conquista della maggioranza reale degli studenti ad una scelta antifascista e di classe.

NOTIZIARIO ESTERO

CIPRO - MAKARIOS INCONTRA I DIPLOMATI STRANIERI

Makarios, dopo il suo trionfale ritorno a Cipro, ha incontrato per la prima volta i capi delle missioni diplomatiche straniere a Nicosia. Un piccolo passo in avanti verso una sua « rilegittimazione » come capo dello stato cipriota. « Farò tutto il possibile in favore di una soluzione pacifica che donerà ai ciprioti greci e turchi l'opportunità di vivere in pace », ha detto. Ieri, il leader della comunità turco-cipriota Denktash si era dichiarato però nuovamente contrario ad un riconoscimento di Makarios: Denktash si è detto favorevole ad un ritorno al « non-allineamento » dell'isola, senza presenza americana o sovietica nell'isola, ma ha ribadito la sua posizione per uno stato federale.

MILANO

Martedì, 10 dicembre, ore 21, alla Palazzina Liberty, Dibattito sulla liberazione della donna in Cina, organizzato dal Centro studi e informazioni sulla politica cinese.

26.500; vendendo il giornale 11.500.

Contributi individuali:

A.B. - Roma 50.000; la madre di una compagna - Roma 10.000; Angelo B. - Casalpalocco 5.195; Carla G. - Sasso Marconi 3.000; S.B. - Bologna 20.000.

Totale L. 1.061.295; Totale precedente L. 6.450.300; Totale complessivo L. 7.511.595.

30 MILIONI ENTRO IL 31 DICEMBRE



I bambini della mensa di Napoli

NAPOLI

Mercoledì 11 alle ore 17,30 alla Mensa, vico Capucinelle 13 coordinamento degli organismi di fabbrica e comitati di quartiere sull'autoriduzione.

MARGHERA - DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE FULC-MONTEDISON:

I Consigli delle fabbriche chimiche si impegnano a respingere con la lotta i ponti e la cassa integrazione

MARGHERA, 9 — Dopo la decisione nazionale di rifiutare i ponti nei petrolchimici e di andare alla lotta di tutto il gruppo per il ritiro della cassa integrazione nel settore fibre e per la applicazione degli accordi (orario, organici, risanamento, investimento, ecc.) questa mattina si è tenuto a Marghera il coordinamento delle fabbriche chimiche per precisare le forme di lotta. Tutti gli interventi, fuorché uno, sono stati d'accordo sulla necessità di andare allo scontro duro con la fermata degli impianti, rifiutando il ricatto delle « ore improduttive ». Ma i temi trattati sono stati ben più vasti e le conclusioni del compagno D'Errico hanno rispecchiato fedelmente il dibattito: l'accordo Fiat non è l'unica strada per risolvere il problema, anche perché quella della Montedison è chiaramente una manovra provocatoria e ricattatoria; bisogna unificare il movimento di lotta con un coordinamento continuo e stabile tra le fabbriche chimiche e le imprese

(subito a Marghera e entro breve tempo nell'area padana), blocco dello straordinario, sciopero esteso a tutti i turni, fermata degli impianti strategici alla cui produzione il padrone tiene di più (in linea di massima il TDI al Petrolchimico, la sintesi della ammoniaca degli azotati e il nitrico alla fertilizzanti), assemblea aperta alle forze politiche e alla stampa mercoledì al capannone del Petrolchimico; invio di una delegazione numerosa all'Enel e settimana

di lotta sulle tariffe elettriche (in linea di massima a partire dal 15), adesione del coordinamento dei CdF alla mozione di appoggio ai compagni soldati di Palmanova processati a Padova proposta a nome del coordinamento dei nuclei di caserma di Venezia, impegno a un comunicato FULC in appoggio alla lotta e ai diritti democratici dei soldati. Oggi pomeriggio si riuniscono gli esecutivi di fabbrica per la applicazione concreta delle forme di lotta.

Roma: occupate 183 case a Casal Bruciato

Sabato 183 famiglie operaie e proletarie hanno occupato altrettanti appartamenti a Casal Bruciato, vicino alle case assegnate agli occupanti di San Basilio. Le case non sono ancora finite, decine di edili sono occupati

nei cantieri della zona; per questo domenica mattina, in una riunione con i delegati edili veniva deciso di togliere l'occupazione lunedì mattina per consentire agli edili di riprendere il lavoro. Viene però mantenuto il picchetto alle case.

L'obiettivo portato avanti dai proletari in lotta è quello della requisizione degli appartamenti tenuti sfitti dai padroni che a Roma sono diventati decine di migliaia. Questo obiettivo portato avanti dalla lotta di migliaia di proletari in quest'ultimo anno, e sempre sconfessato dai revisionisti con l'alibi che premerebbe la speculazione edilizia, viene ora dagli stessi sbandierato e portato avanti, ma con la discriminante che riguarda i soli « baraccati ». Con questo obiettivo i proletari di alcuni borghetti romani hanno picchettato per una settimana il Campidoglio ottenendo dal Comune l'impegno a discutere la possibilità di requisire 2500 alloggi per i casi più bisognosi.

Noi diciamo che la requisizione di questi alloggi è una vittoria dell'intero movimento per la casa a Roma, che non può esistere nessuna differenza tra quelli che hanno già una casa a prezzi di rapina e quelli che vivono nelle baracche, perché il carovita e l'inflazione allo stesso modo falcidiano il salario degli operai e dei proletari.

FERROVIERI IN SCIOPERO A MILANO

MILANO, 9 — Uno sciopero di due ore dei ferrovieri su una piattaforma che prevede l'aumento degli organici, i passaggi di qualifica, il risanamento degli ambienti di lavoro, ha bloccato oggi la stazione centrale di Milano.

Nessun treno è partito tra le dieci e mezzogiorno, i convogli in arrivo sono stati dirottati su stazioni ausiliarie.

DALLA PRIMA PAGINA

ACCORDI URSS-FRANCIA

già notevolmente ridotto nei primi nove mesi del 1974. In compenso la Francia ha ottenuto un rialzo del saggio di interesse per le attrezzature fornite a credito, dal 6,05-6,25 al 7,2-7,5 per cento, per un totale di 10 miliardi di franchi (col che sarà finanziata la costruzione di due grossi complessi per la produzione di alluminio sul mar Nero e nella Siberia centrale e di una grossa fabbrica di contatori elettrici in Ucraina).

Più difficile a spiegarsi è la posizione assunta dal presidente francese in merito alla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europee, nei cui confronti la Francia ha sempre nutrito forti riserve. In realtà, alla conclusione di questa conferenza che dura da oltre due anni soltanto i sovietici che l'hanno patrocinata si mostrano interessati; e in modo inspiegabilmente ossessivo dato che è ormai sempre più chiaro che essa non è in grado di risolvere nulla al di là di dichiarazioni formali circa l'invulnerabilità delle frontiere e l'utilità degli scambi economici e culturali. Se d'altronde i suoi lavori si sono così profondamente impantanati, ciò non è avvenuto tanto per l'esplosione di acuti e insanabili contrasti al

suo interno quanto per il motivo che, tranne l'Unione Sovietica, nessun paese europeo ha interesse a impegnarsi in un progetto che è fedelmente ricalcato sulle ambizioni egemoniche di Mosca: ratificare il processo di distensione in Europa e nello stesso tempo istituzionalizzare la sua divisione in blocchi e la stabilizzazione all'interno di ciascuno di essi; tutto ciò inoltre sotto un patronato delle due superpotenze — anche gli Stati Uniti partecipano alla trattativa — che la Francia ha finora fatto di tutto per evitare.

Se la mossa di Giscard d'Estaing non è soltanto dettata dalla opportunità di chiudere in qualche modo una iniziativa ormai svuotata dei suoi contenuti originari, ma intende invece contribuire al rilancio del progetto sovietico, viene da chiedersi quali contropartite egli abbia ottenuto in cambio: una mano per consolidare la sua vacillante posizione interna o una più attiva solidarietà con le sue iniziative internazionali? A meno che il presidente francese non faccia affidamento sugli altri trentatré partecipanti alla conferenza che possono mostrarsi meno inclini a condurla rapidamente in porto.

TREDICESIMA

L'aspetto più odioso di questo conguaglio sta proprio nella punizione premeditata di tutti quei guadagni aggiuntivi che gli operai hanno ottenuto con la lotta o con la contingenza o anche con lo straordinario, e colpendo con questo alcuni dei consumi essenziali del proletariato.

Il nuovo ministro delle finanze Visentini, messo a quel posto dalla confindustria, non accetta nessun rimando, se ne frega anche delle proposte dei commercianti, il conguaglio deve essere a dicembre, vuole proprio che i figli degli operai si facciano l'inverno senza cappotto.

Libertà per Riccardo Abbà

La persecuzione giudiziaria dura ormai da un mese

TORINO, 9 — Da un mese il compagno Riccardo Abbà, di Lotta Continua, militante del CPS di Palazzo Nuovo, è rinchiuso in galera in seguito a una provocazione fascista. Gli sono state addossate imputazioni assai gravi, quali violenza, resistenza lesioni aggravate. Non gli viene consegnata la posta, né ha la possibilità di far recapitare la sua, e ha subito minacce in carcere ad opera della banda che faceva capo a Casimo Camon, mazziniere fascista tra i più noti, detenuto alle Nuove insieme ai suoi scagnozzi per ricatto e tentativo di estorsione. Da ultimo, il giudice istruttore Giordana gli ha negato la libertà provvisoria.

Ebbene, l'unico fatto, questo sì, di scandalosa gravità, è costituito dai trenta giorni di detenzione di Riccardo, incarcerato senza nessuna prova. La provocazione fascista che ha permesso l'arresto del compagno aveva avuto per teatro il Salone dell'Automobile, affollatissimo in un pomeriggio di sabato. Mentre i compagni operai dell'Emanuel, in lotta da mesi per la difesa del loro posto di lavoro, presidiavano la tenda di propaganda eretta dal CdF davanti al palazzo delle Esposizioni, una pattuglia di squadristi si recava sul luogo col provocatorio intento di tenervi un comizio a nome del « Fronte della Gioventù ». Gli antifascisti presenti, sdegnati, impartivano alle carogne una lezione memorabile, ma i mazzieri trovavano subito pronta solidarietà da parte della polizia, che dopo avere tollerato un tentativo di comizio non autorizzato, interveniva operando alcuni fermi e due arresti. Tra questi il compagno Riccardo, che si trovava sul posto a portare la sua solidarietà agli operai dell'Emanuel. I poliziotti, dopo averlo fermato e condotto all'interno del Salone, lo abbandonavano nelle mani dei fascisti. Le conseguenze hanno dovuto riconoscerle anche i medici del carcere, che lo hanno fatto immediatamente ricoverare in infermeria. Nel confronto, i poliziotti affermavano di riconoscerlo come uno dei loro aggressori, cadendo in contraddizione con quanto avevano detto prima, e cioè che chi li aveva aggrediti era un giovane biondo con gli occhiali. Ovviamente, Riccardo è bruno, e, coinvolto nella zuffa, aveva perso subito gli occhiali.

Ora la negazione della libertà provvisoria giunge a coronare questa persecuzione. E' necessario sviluppare al massimo l'iniziativa di massa per la liberazione di Riccardo. Subito dopo il suo arresto parecchie scuole sono scese in sciopero tra cui l'Avogadro, Bodoni, il Giulio. Mozioni per la sua libertà sono state approvate da diverse assemblee di scuola e dalla assemblea delle sezioni sindacali di Palazzo Nuovo. La sottoscrizione in suo favore ha costituito uno degli argomenti di discussione nel corso dello sciopero nazionale degli studenti del 28.

Bisogna andare avanti, fino al definitivo crollo della montatura.

Per il 12 dicembre

TORINO

Giovedì 12 dicembre 1974, ore 21, manifestazione al Palazzetto dello Sport organizzata dal Comitato Unitario Antifascista Torinese.

ROMA

Manifestazione con corteo indetto dalla sinistra rivoluzionaria, ore 17.30 a piazza SS. Apostoli.

MESTRE

Manifestazione indetta da Lotta Continua, Avanguardia operaia, PDUP, con partenza dalla stazione alle ore 17.30.

Il Circolo Ottobre di La Spezia presenta il 12 dicembre uno spettacolo di canzoni internazionali di lotta con Enzo Del Re, il collettivo Franceschi e il canzoniere Spezzino all'Unione Fraterna in via Colombo 99 alle ore 17. Ingresso con tessera lire 500.

CIRCOLO OTTOBRE

Il Circolo Ottobre di Mestre ha a disposizione uno spettacolo sulla crisi intitolato « toccandoghe a scarsea ».

Rivolgersi al 041 - 927333.

E' uscito il bollettino n. 4. Uscirà nei prossimi giorni il disco 33 giri di Enzo Del Re per ordinazioni e prenotazioni telefonare al 06/5895931.

MENTRE L'INCHIESTA SEMBRA DILATARSI IN MODO INDISCRIMINATO:

Si impicca uno dei giovani imputati dell'omicidio del carabiniere

Bologna, 9 — Lunedì nelle prime ore della mattina si è impiccato nel carcere di Modena Bruno Valli, l'operaio di Como arrestato in seguito all'omicidio del carabiniere ad Argelato. All'alba di domenica sono stati arrestati altri due giovani. La prima è una ragazza che abita a Ravenna, Alida Cavallucci, di 23 anni, studentessa di filosofia all'università di Bologna. L'imputazione è di favoreggiamento continuato. E' entrata nella vicenda perché pare abbia compilato di suo pugno alcuni mesi fa la domanda di assunzione sua e di alcuni degli imputati alle poste, dove lavorano molti studenti universitari. Non è noto a cosa la imputazione di favoreggiamento si riferisca. Si tratta di favoreggiamento continuato perché è già accusata di favorire la latitanza di un suo amico studente universitario a Firenze per l'occupazione del rettorato del '73.

L'altro arresto per favoreggiamento è quello dello studente universitario Sergio Sabatini 21 anni di Bologna eseguito semplicemente a seguito di una telefonata intercettata dalla polizia che uno dei latitanti gli avrebbe fatto per chiedergli aiuto finanziario. Le indagini proseguono in modo indiscriminato con perquisizioni e interrogatori spesso eseguiti senza elementi di accusa.

Già giovedì notte sono state fatte perquisizioni nelle case di studenti di sinistra semplicemente perché il loro nome compariva nelle agende degli arrestati o perché avevano rapporti anche vecchi di amicizia con loro.

Anche gli ultimi due arresti sono avvenuti come si vede in base ad elementi inconsistenti. Da qui all'argomento a macchia d'olio di indagini su compagni delle organizzazioni studentesche sull'unica base dell'impegno e della militanza politica il passo è molto breve. E' quindi necessaria la massima vigilanza contro una gestione indiscriminata e persecutoria dell'inchiesta.

Interrogativi assai gravi pone il suicidio di Valli. Secondo le informazioni ufficiali, il giovane si sarebbe ucciso nella serata di domenica, usando il lenzuolo tagliato a strisce. Il cadavere è stato scoperto solo all'indomani mattina. E' perlomeno singolare che un detenuto posto in cella di isolamento, e assai verosimilmente sottoposto a una sorveglianza speciale, sia rimasto così a lungo senza le visite delle guardie carceri.

INCHIESTE SUL GOLPE

Miceli "si riammala" e torna in ospedale

Gli agenti fascisti del SID Nicoli e Degli Innocenti interrogati a Roma; Maletti ascoltato a Milano da D'Ambrosio dopo gli interrogatori di Aloia, Beltrametti e La Bruna; la moglie del gen. Nardella chiamata a deporre a Brescia dal giudice Arcai.

Questo il principale bilancio delle ultime 2 giornate giudiziarie sulle trame eversive.

Nicoli, il fascista che lavorava a mezzadria col SID e con i camerati del « golpe d'ottobre », è stato messo a confronto con il collega Degli Innocenti, anch'egli spia del SID ed ex repubblicano. Entrambi erano presenti all'incontro di Lugano tra il SID (rappresentato da La Bruna e Romagnoli) e il vice di Borghese, Orlandini. Frutto dell'incontro, la confessione — fiume dell'esponente del Fronte che costituisce la base dei dossier del SID. Sul conto di Nicoli i giudici romani sarebbero poco propensi ad accreditare la tesi dell'agente infiltrato tra i golpisti d'ottobre per smascherarli. Più concretamente, Nicoli avrebbe lavorato contemporaneamente per i fascisti e per il SID, un eufemismo per dire che l'agente operava nella organizzazione golpista per conto dell'ufficio « D » di Maletti dal quale dipende.

La responsabilità del gen. Maletti, assunto inopinatamente a salvatore della patria con le grandi manovre di Andreotti contro Miceli, riguardano anche e soprattutto altri episodi sanguinosi della strategia della strage.

In questa chiave Maletti è stato interrogato sabato a Milano da D'Ambrosio. Al centro della sua deposizione, i legami tra la cellula di Freda e l'uomo del SID Giannettini e il rapporto

redatto da Serpieri sugli autodi della strage il 16 dicembre che fu tenuto nascosto dal SID di Henke.

Anche a Brescia, nell'inchiesta sul MAR-SAM, si sono avuti atti istruttori che riguardano direttamente i generali golpisti. Il giudice Arcai ha interrogato la moglie del latitante Nardella, colpito da mandato di cattura per la Rosa dei venti, Nardella, prima di dileguarsi, si mise in contatto con l'avv. Degli Occhi che ne propiziò la fuga. L'amicizia tra i 2 era stretta e di vecchia data. Tra l'altro il generale aveva creato nel Veneto un'organizzazione gemella della Maggioranza silenziosa. E' per approfondire questi rapporti tra Rosa dei venti e Fumagalli-Degli Occhi che Arcai indaga ora sul conto di Nardella. Questo legame abbozza uno dei molti filoni che legano l'inchiesta di Tamburino alle stragi (piazza della Loggia, Berton, Nico Azzi) e che ribadiscono l'importanza centrale dell'istruttoria padovana. E' per questo che sussistono pochi dubbi sulle decisioni definitive che la Cassazione prenderà a gennaio in merito alla riunificazione. Il pronunciamento dei giorni scorsi di Di Maio e Colli è già una indicazione eloquente per l'avvocazione a Roma.

A Padova, intanto, il cospiratore Miceli ha lasciato la scomoda cella del carcere giudiziario per tornare ospite di riguardo nel locale ospedale militare. Stavolta accusa un imbarazzo intestinale e un'otite che gli procura forti emicranie! Anche il suo collega Ricci, che doveva presentarsi in tribunale già una settimana fa, continua ad essere perseguitato da disgrazie sanitarie. E' ancora all'ospedale cello affetto da vari malanni.

Uno dei giovani indiziati per la tentata rapina e l'uccisione del brigadiere dei carabinieri ad Argelato, presso Bologna, si è impiccato in una cella del carcere di Modena. Aveva 26 anni, molti rispetto agli altri arrestati o ricercati con lui, ragazzi di diciannove o vent'anni. Precipitano i contenuti di una vicenda tragica e assurda.

Il partito dell'Ordine, quello del SID, del petrolio, della mafia, non aveva perduto l'occasione di gettarsi sulla « matrice politica di sinistra » di questo episodio, dando una nuova smagliante testimonianza della vocazione di sciaccio che si annida nella coscienza di ogni reazionario. Ora, c'è da scommetterci, a qualcuno di lorisognori verrà naturale di condire con qualche accento di pietà umana la sua appassionata richiesta del fermo di polizia.

Noi non conosciamo i protagonisti di questo fatto, e tanto meno presumiamo di interpretarne la volontà e di pronunciare giudizi. Tanto meno siamo disposti a parlare di « comune delinquenza »; di delinquenza « comune », in questa società, c'è solo quella che deriva organicamente dal potere e dal suo uso. L'altra, la delinquenza dei poveri, degli emarginati, degli emuli subalterni delle concezioni e dei modi di vita della classe dominante, può essere definita « comune » solo dai carcerieri, e da coloro che di questo assetto sociale esaltano la normalità e l'eternità.

Di una cosa siamo convinti. Che la vicenda di Argelato, e il suo tragico sviluppo — come altre, troppo frequenti — lungi dall'essere l'esito di una scelta politica, è l'esito della negazione della « politica » e, anche, di una debolezza della politica. Di quella sola politica che per noi vale, che nega e rovescia quella borghese, che fa della classe operaia e delle classi oppresse non le vittime del potere del capitale, ma le protagoniste della propria emancipazione, l'unica capace di riscattare l'umanità nell'autonomia di una classe. Questa politica lega le sue vittorie e le sue sconfitte alle vittorie e alle sconfitte delle masse, e in ciò trova la salvaguardia dall'isolamento, dalla disperazione, o dal compiacimento dietro cui spesso la disperazione si cela. Capirlo e farlo capire — e vivere — questo è il compito di una forza rivoluzionaria.

SCIOPERO PROVINCIALE A RAGUSA

Lo sciopero generale del 4 dicembre nella provincia di Ragusa era stato spostato ad oggi in coincidenza con lo sciopero provinciale degli edili e degli agricoltori.

1.500 proletari, tra cui molti studenti, sono scesi in piazza gridando slogan contro il carovita e il governo, per la messa fuorilegge del MSI. Il comizio finale tenuto da un sindacalista della UIL non l'ha sentito proprio nessuno!

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 0,80
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.